

Il Mattino 11 Luglio 2002

Fuga notturna di due imprese vittime del racket

Sull'ultimo lembo di terra salernitana al confine con la Basilicata, non c'è più misura nella distanza con Napoli dove le imprese lavorano scortate dalla polizia: il racket costringe due ditte ad andar via, mettere in moto i motori di pale meccaniche ed escavatori nel cuore della notte di lunedì. Sotto la pallida luce della luna e le sciabolate delle fotoelettriche» del cantiere, le macchine tornano a Napoli e a Potenza, con le auto dei vacanzieri.

E quando martedì mattina, gli operai rientrano sul cantiere per riprendere la giornata di lavoro, non trovano più nessuno. Nè tecnici, nè pale meccaniche, nè trivelle. «Uè Vito, qui se ne sono andati .. » comunica un operaio, con voce concitata, al sindacalista Vito Tortoriello della Gsl. I cellulari, in tempo reale, consegnano l'ennesima fuga dai cantieri. Per colpa del racket, che proprio sette giorni prima aveva dato alle fiamme le trivelle della «Safab», impegnata in lavori di palificazione a Sanza, pochi chilometri più in giù, nel cuore del vallo di Diano.

«Stavolta le imprese sono andate via, son fuggite, e non per problemi economici. Due imprese sane, conti in ordine, paghe rispettate ... » aggiunge il sindacalista, ancora incredulo per la «fuga forzata» della Edil Russo di Napoli e dell'Alba Beton di Potenza, le imprese appaltatrici dei lavori di movimento terra per la costruzione di una galleria che accorcerà le distanze fra la zona industriale di Tito (Potenza) e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, all'altezza di Caggiano-Polla. Alle spalle delle due imprese, nomi e cognomi solidi, concessionari dei lavori. Capofila la Pizzarotti di Parma associata alle ditte Edina, Pessina, Intercantieri e Maltauro.

Tutto si consuma nella gola di monte Carvarino, dove con settantadue miliardi il consorzio Cosviter - associazione temporanea di imprese guidata dalla «mandataria» Pizzarotti - dovrà costruire una galleria per «bucare» montagne che storicamente hanno segnato confini di povertà ed isolamento e che, nel Settecento, i vescovi percorrevano a dorso di mulo per visitare parrocchie e ricettizie.

Poche settimane fa, a qualche chilometro da qui, hanno incendiato le trivelle dell'impresa Safab», impegnate nei lavori di costruzione della variante alla «Bussentina». Sul cantiere di Sanza, la «Safab» dovrà effettuare lavori di palificazione. Le fiamme hanno distrutto le trivelle, ennesimo segnale del racket.

Non danno tregua gli uomini della camorra. Bussano a soldi, chiedono subappalti, pretendono commesse, impongono le ditte fornitrici di calcestruzzo. Come nei lavori di costruzione della terza corsia della Salerno-Reggio Calabria dove le imprese del clan Fabbrocino hanno ipotecato il movimento terra (è stato revocato un subappalto alla San Giorgio Beton di Antonio Iovino) e gli uomini del racket del clan Pecoraro di Battipaglia mettono a segno attentati ai cantieri incendiando pale meccaniche ed escavatori.

Da qualche settimana, Fausto Norrone, segretario della Cgil di Salerno, è costretto a girare sotto scorta. Per lui la protezione è scattata nelle stesse ore in cui il sostituto procuratore nazionale antimafia, Corrado Lembo, ha accelerato l'inchiesta su camorra ed appalti. Denunce a raffica, rapporti dei Ros, imprese della camorra espulse dai cantieri, la malavita che istiga gli operai disoccupati sul cantiere di Rufoli-Fratte.

L'aria a Salerno è pesante, i clan avvertono che, intorno a loro, la morsa della legge sta per essere stretta. Così come è già avvenuto nell'inchiesta sull'appalto dei lavori per la Circurnvesuviana, «costola» dell'inchiesta salernitana finita nelle mani del pm antimafia Giuseppe Borrelli.

Non improvvisano le strategie, gli uomini della camorra. Nelle tasche del boss Geppino Autorino, vittima nel conflitto a fuoco con i Nocs nelle campagne di Saviano, fu trovato un dettagliato elenco delle imprese appaltatrici dei lavori sulla Salerno-Reggio. Il boss che aveva già fatto parlare di sé con la rocambolesca fuga dall'aula bunker di Fuorni, insieme a Ferdinando Cesarano, non voleva mollare l'affare. Lui è morto, ma c'è chi ha raccolto la sua eredità.

Antonio Manzo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS